Spettacoli Cultura

Il Laboratorio di Alessandria scende a Roma

ROMA — Sono i frutti di stagione: conferenze-stampa, l'una sull'altra, per annunciare la fioritura dell'estate, il raccolto abbondante di mille iniziative che testimoniano d'una persistente volontà di sopravvivenza culturale.

Cosa «curiosa» di quest'anno è che Roma sembra aver acquistato un peso nuovo, per cui calano nella capitale, con armi e bagagli, i promotori delle manifestazioni estive, che sopperiscono alle assenze degli enti «ufficiali». È arrivata ieri la delegazione del «Laboratorio lirico sperimentale 1983» di Alessandria, ad annunciare la sua quarta edizione.

Franco Ferrari, direttore del nuovo Teatro Comunale (si è inaugurato nel 1978), *Edoardo Muller, direttore d'orchestra*, e Filippo Crivelli, regista, hanno presentato i numerosi seminari che, da metà giugno a metà settembre, si svolgeranno ad Alessandria, non in concorrenza con i «colossi» piemontesi (Regio e Piccolo Teatro di Torino), ma orientati a ridare alla città il prestigio che ebbe tra le due guerre e a consentire ai giovani (cantanti, scenografi, registi, direttori, tecnici del palcoscenico) di perfezionare o saggiare le loro qualità. I seminari si concludono solitamente con la rappresentazione di un'opera: quest'anno è la «Giovanna d'Arco» di Verdi (negli anni scorsi si sono rappresentati «Falstaff», «Don Giovanni», «Così fan tutte»). È un Laboratorio che fa sul serio e mobilita, per la quarta edizione, intorno alla sua molteplice attività, ben centottanta persone da avviare nel mondo della musica, socializzando il servizio culturale che fa carico all'Azienda teatrale alessandrina, decisa a trasformare una componente didattica in uno strumento di formazione professionale.

Iscrivetevi finché siete in tempo: non si paga nulla e potrà darsi che abbiate anche una borsa di studio. I musicisti giapponesi che vivono in Italia, e la sanno lunga, stanno tutti avviandosi lì, al Laboratorio di Alessandria.

Erasmo Valente

Di scena

Fra i ruderi del paese distrutto dal terremoto del Belice duecento persone, fra attori e gente del luogo, hanno interpretato una nuova versione dell'«Agamennone»

Eschilo ricostruisce Gibellina

«Agaménnuni - L'Orestea di Gibellina» e a sinistra una scena dello spettacolo di Emilio Isgrò

AGAMÈNNUNI - L'ORESTEA DI GIBELLINA di Emilio Isgrò da Eschilo; regia di Filippo Crivelli, musiche originali di Francesco Pennisi, macchine spettacolari di Arnaldo Pomodoro. Interpreti: Rosa Balistreri, Mariano Rigillo, Leonardo Marino, Roberto Bisacco, Loredana Martinez, Cornelia Grindatto, Mimmo Messina, Francesca Benedetti, Luigi Pistilli, Anna Nogara, Gioacchino Maniscalco e la gente di Gibellina. Spettacolo prodotto dal Teatro Massimo di Palermo con la collaborazione della Regione Siciliana, della Provincia di Trapani e del Comune di Gibellina. Sui ruderi della vecchia Gibellina.

Dal nostro inviato

GIBELLINA — Prima di tutto il rito. Il rito dei gibellinesi, s'intende: perché sarebbe addirittura facile leggere questo «avvenimento» semplicemente come uno spettacolo. Come uno dei tanti. Duecento persone in scena che, tutto sommato, cercano di raccontare e di esorcizzare metaforicamente la propria tragedia, fanno qualcosa di più di uno spettacolo teatrale.

Il punto è questo: in Sicilia, solitamente, si va per *assistere a spettacoli* classici. Stavolta, al di là del pretesto «antico» dell'*Agamennone* di Eschilo (prima delle tre tragedie che compongono l'*Orestea*), c'è il tentativo di proporre una strana archeologia moderna. I muri strappati, le fondamenta scoperte, gli archi sbocconcellati e ormai inutili della vecchia Gibellina distrutta completamente nel 1968 dal terremoto, rappresentano, qui, un meraviglioso reperto di *archeologia moderna*. E tale viene proposta al pubblico dai protagonisti tutti di questo avvenimento. Lì dove i gibellinesi l'altra sera rappresentavano la propria tragedia (e a quasi venti chilometri dal loro «nuovo» centro urbano), fino al 14 dicembre di quel 1968 c'era la fine del «corso». C'era, insomma, il nucleo fondamentale di un paese come tanti. Ma come pochi coraggiosi, in una notte, a rivoluzionare completamente la propria vita.

Prima di tutto il rito. Prima di tutto il rito del ritorno. Il ritorno dei gibellinesi — mesti, ancora troppo avvolti nei ricordi — a quelle che furono le loro vecchie case. Il ritorno di Agamennone, a quella che fu la sua vecchia città. Emilio Isgrò, cui si deve questa nuova e fantasiosa versione metà in italiano e metà in siciliano colto dell'*Agamennone*, deve aver tenuto conto soprattutto di ciò. Di questa favola del *ritorno* — lasciando da parte tutti i probabili parallelismi fra la storia narrata da Eschilo e la storia dei siciliani di oggi — Emilio Isgrò ha fatto il centro della sua riscrittura. Proponendo sì assonanze tematiche con le storie degli emigrati — per esempio — o riferimenti linguistici a questioni «moderne», *ma anche* lasciando praticamente intatta la tela costruita da Eschilo ed esaltando — più che altro — il dramma di Agamennone, che dopo anni di battaglia e dopo aver conquistato Troia, se ne ritorna in patria, dove lo attende la moglie Clitennestra che ucciderà lui e l'amante Cassandra, con l'aiuto del proprio amante Egisto.

Un *ritorno straziante*, dunque, che, al di là delle vicende che lo animano, trova non pochi punti di contatto con l'atmosfera del ritorno dei gibellinesi alla propria terra, dopo esser stati «traditi» dalla natura. E a questo sviluppo parallelo fra il rito del trapassato remoto e il rito del passato prossimo, tende anche la attenta regia di Filippo Crivelli che è riuscito a condurre elegantemente sullo splendido seppur struggente scenario dei ruderi di Gibellina almeno un paio di centinaia di persone, fra attori, figuranti e comparse.

Anche in questo caso il perno è in quello strano e atemporale senso di archeologia moderna di cui si diceva prima. Agemennone, per esempio, appare in scena con una divisa bianca da ammiraglio, con tanto di decorazioni sul petto, mentre Egisto ci viene incontro vestito d'un gessato che lo fa tanto boss mafioso. Tutti accorgimenti, questi, che tendono — volontariamente — a confondere le acque della riconoscibilità storica della tragedia. Non siamo entro i confini del classico, né entro quelli del moderno, bensì in uno spazio intermedio, onirico, che pure ha contatto con l'una e con l'altra epoca.

«Nell'*Orestiade*, ciò che c'interessa è di individuare, di risoffrire il grande arco, la parabola di un mutamento di civiltà»; così scriveva oltre vent'anni fa Vittorio Gassman nelle sue note alla regia della trilogia di Eschilo. E stranamente, anche questa *Orestea di Gibellina* — pur tanto lontana da quella memorabile del Teatro Popolare Italiano di Gassman — gioca tutte le proprie carte spettacolari all'indirizzo del *mutamento*. Sebbene qui ci si trovi senza dubbio di fronte ad un mutamento inatteso e fulmineo; tragico, comunque, proprio per le trasformazioni violente che comporta. Gibellina, si diceva, dopo aver vissuto per dieci anni in due anguste baraccopoli, s'è trasferita giù a valle, rinascendo dal nulla, sulla spinta di criteri urbanistici estremamente moderni, arricchendosi di contributi artistici forse prima insperabili. Ma quella stessa Gibellina cosparsa oggi di belle opere d'arte e di bei musei, va a cercare i motivi della propria trasformazione all'interno della vecchia città. Si potrebbe anche azzardare che *questo spettacolo* (costruito con incredibile volontà da tutta la popolazione del piccolo centro siciliano) doveva offrire ai vecchi e ai giovani di Gibellina, delle risposte. Non necessariamente delle risposte «scientificamente plausibili», forse solo dei motivi per non emigrare di nuovo dopo la ricostruzione, per non abbandonare quelle vigne che producono ottimo vino, per non abbandonare tradizioni coltivate e accarezzate per anni e anni.

Certo non sappiamo dire se Isgrò, Crivelli, Pennisi, Pomodoro e tutti gli attori hanno saputo dare risposte esaurienti. Ma sicuramente in questo senso i loro sforzi sono tutti ugualmente da lodare. Al di là dei punti morti dello spettacolo in sé, al di là delle urla eccessive di alcune interpreti. Al di là delle straordinarie macchine di Pomodoro e delle struggenti musiche di Pennisi. Ogni gibellinese in quella che fu la vecchia piazzetta avrà trovato la propria risposta.

Nicola Fano

Trionfa a Firenze il «Trittico» con le regie di Olmi, Piavoli, Monicelli. Stavolta il cinema si è fatto soggiogare dalla musica. Forse per questo lo spettacolo è così bello

Camminacammina incontri Puccini

Giacomo Puccini

Nostro servizio

FIRENZE — Da qualche tempo il dibattito intorno alle questioni di regia e messinscena è totalmente montato da costituire un vero e proprio complesso per le istituzioni musicali. La firma del regista è, come si dice, nell'occhio del ciclone. Il palcoscenico si è preso così la sua brava rivincita sull'eterno dominio dei cantanti, dell'orchestra e del direttore e perfino sul povero compositore. Così che la *Norma* non è più di Bellini ma di Ronconi, il *Werther* di Samaritani e via dicendo. Ciò premesso, Firenze si è posta all'avanguardia, «un po' per celia e un po' per non morir», nella ricerca del nome prestigioso dietro il quale meglio — ma non è indispensabile — se cova un certo mal di melodramma.

Si setaccia il mondo del teatro (vedi il recente *Tannhauser* «di Gruber») ma di più attrae quello del cinema: Cavani, Jancsó, Russell. Presenze segnate, per la verità, da tonfi, semitonfi e discussioni. Non importa. Si va avanti, con coraggio. E per il *Trittico* di Puccini, secondo e ultimo spettacolo lirico nel cartellone del Maggio, il Teatro Comunale sfodera addirittura una terna di registi, tutti esordienti nel campo: Ermanno Olmi, Franco Piavoli, Mario Monicelli, rispettivamente chiamati in causa per *Tabarro, Suor Angelica* e *Gianni Schicchi*. E l'esame diciamolo subito, questa volta è stato superato brillantemente. Il motivo? Banale come l'uovo di Colombo, *fedeltà alla musica, alle regole* di un gioco che nasce dalla partitura, ovvero dalle tre partiture: miracolo di sintesi ed equilibrio teatrale garantiti dall'inconfondibile cifra stilistica pucciniana che ripensa se stesso (siamo nel 1918) nel solco di *Bohème, Butterfly* e specialmente di *Fanciulla*, ma già guarda oltre, verso l'inquietante mondo armonico di *Turandot*. Nel contempo — né lo si scopre adesso — scorre una cultura europea attentamente filtrata e assorbita che spazia dalle esperienze francesi a quelle russe e di area slava. E se in *Tabarro* scappa fuori il fluido e melanconico periodare di Smetana, in *Suor Angelica* (un'opera sulla quale è stata posta finora poca attenzione) le fasce liturgiche modal-tonali rimandano complice Debussy a Musorgski. Mentre, sempre per rimanere in area russa, l'ironia di *Gianni Schicchi*, fin troppo sbrigativamente liquidata come tardo omaggio al *Falstaff* verdiano, si coagula in taglienti disegni ritmici che saranno cari a Prokofief. Come si vede una materia densa e raffinata a un tempo, turbinosa, perfino a tratti sperimentale che Bruno Bartoletti, cui era affidata la concertazione ha saputo trattare da maestro restituendo alle *diverse dimensioni* incisività di fraseggio, pulizia di suono, linearità di immagini. Una direzione che in *Suor Angelica* ha toccato momenti di autentico stupore emotivo entrando, senza un'ombra di retorica, nel delicato tessuto crepuscolare (leggi Catalani) e decadente della partitura. In *Gianni Schicchi* e *Tabarro* poi le sferzate strumentali venivano assorbite da una felice linea liricizzante e assorta.

In perfetta coerenza ai valori musicali si sono mosse, come si è già detto, le singole regie ciascuna firmata, quanto alle scene e ai costumi, di pregevole e suggestiva fattura, da Mario Garbuglia e Alberto Verso, Olmi ha calato la squallida vicenda di gelosia e di morte, vissuta nella Parigi di fine secolo, sulle rive di una Senna profondamente inurbata e distante: una notte qualsiasi avvolta dalla routine di un lavoro alienante e privo di senso, dove si consuma un fatto di sangue nell'indifferenza della città addormentata. I personaggi si muovono come ombre, lentamente. Il fatto di cronaca resta inglobato nella sacca di miseria dalla quale è nato. L'atmosfera di sogno più che di incubo attenua qualsiasi tentazione di scivolare nel drammaccio verista. Quanto alla compagnia di canto su tutti è sembrato emergere, per bellezza di timbro tenorile e portamento, Giuseppe Giacomini, mentre un tantino sfocato appariva il baritono Harmut Welker. Maria Slatirenu era una convincente ed espressiva Giorgetta, Eleonora Janckovic una garbata Frugola. Citiamo ancora Mario Felici (Il Trinca), Graziano Del Vivo (Il Talpa) e il sempre brillante Florindo Andreolli nel ruolo del venditore di canzonette.

Altro clima quello creato da Franco Piavoli. Suor Angelica muore di veleno nel metafisico recinto di un raccolto convento fra bagliori di luce divina che illuminano all'improvviso il verde praticello, l'aereo porticato in doppio ordine alla Beato Angelico, la bianca pareta di fondo dalla quale un attimo *prima era entrata la severa* e impietosa figura della Principessa-zia (qui un'efficace Alexandrina Milcheva) recante la notizia fatale del figlio morto. L'apparizione nella nicchia in splendido abito seicentesco pareva l'animazione di un quadro del Velasquez. Intelligente, musicale, la prova di Catherine Malfitano che ha oltretutto impresso al personaggio una esemplare messinscena. Infine Mario Monicelli ha grottescamente (forse fin troppo) accentuato il labirintico percorso di abitazioni e vicende della Firenze trecentesca facendo compiere veri miracoli di acrobazie ai familiari di Buoso Donati arroccati all'interno di una tipica casa-torre a due piani collocata in spaccato al centro del palcoscenico. Un vermicolante saliscendi di personaggi manovrati dall'astuto Gianni per volgere il testamento a suo favore. Rolando Panerai ha risolto con accattivante mestiere il ruolo principale con un contorno vocale di ottimo livello dal quale, non potendo citare anche in questo caso tutti per ragioni di spazio, isoliamo l'aggraziata e *fine* voce di Cecilia *Gasdia* (Lauretta), quella del tenore Alberto Cupido e gli intramontabili veterani Anna Di Stasio (Zita) e Italo Taio (Simone). Eccellente la prova del coro. Applausi incandescenti hanno salutato la fine di ogni atto unico, con ovazioni all'indirizzo del direttore, dei tre registi e di tutti gli interpreti principali.

Marcello de Angelis

Alberto Ronchey

Diverso parere

Le opinioni sui temi più scottanti del nostro tempo a confronto con la verifica dei fatti e la critica dei lettori.

MONDADORI

Programmi TV

Rete 1

12.30 *L'UNIVERSITÀ IN EUROPA: INSEGNAMENTO E RICERCA* - «Polonia»
13.30 TELEGIORNALE
14.00 ELETTORALE FLASH DEL PRI
14.08 TAM TAM - Attualità del TG1
15.30 GRAZIE, NON FUMO - Colloqui sulla prevenzione (1ª puntata)
16.00 GLI ANTENATI - Cartone animato di Hanna e Barbera
16.20 TG1 - OBIETTIVO SU... - A cura di Emilio Fede e di Sandro Baldoni. «Pisa: Regate delle antiche Repubbliche marinare»
17.00 TG1 - FLASH
17.05 LE ALLEGRE AVVENTURE DI SCOOBY-DOO E I SUOI AMICI
17.30 I FACHIRI - Regia di Giorgio Pini
17.50 HAPPY MAGIC con Fonzie in «Happy days»
18.50 ECCOCI QUA - Riaste con Stanlio e Ollio
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 SPOT '83 - Con Oreste Lionello, Gigi Proietti e Loretta Goggi
22.00 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza. A cura di Piero Angela
22.45 TELEGIORNALE
22.55 MISTER FANTASY - «Musica da vedere»
23.50 L'ARTICOLO GENUINO - «I gioielli» (4ª puntata)
00.20 TG1 NOTTE

Rete 2

12.30 MERIDIANA - Ieri giovani
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 TRIBUNA ELETTORALE - Incontri stampa: Partito Radicale-PSI
14-16.30 TANDEM - Nel corso del programma: (14.05) Playtime; (14.40) Doremon, cartone animato; (15.10) È troppo strano; (15.40) Videogames; (16) Reparto corse
16.30 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 IL MAGO MERLIN - Telefilm, «L'apprendista»
17.30 TG2 FLASH
17.35 ATTENTI A LUNI - cartoni animati:
18.15 ALFONSO ABERG - Cartone animato
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 EDDIE SHOESTRING DETECTIVE - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 IL GENIO - Film di Claude Pinoteau, con Yves Montand, Agostina Belli, Claude Brasseur
22.05 TRIBUNA ELETTORALE - Partito Radicale-PSI
22.25 TG2 - STASERA
22.35 BAHIA: RITRATTO DI CITTÀ - di Leandro Castellani
23.25 TG2 - STANOTTE

Rete 3

17.05 TONI VALERUZ E L'IGER
17.25 *TEATRO TRE - Programma musicale presentato da Katyna Ranieri*, con Franca Valeri e Daniele Formica (1ª puntata)
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
20.05 RACCONTIAMO LE CITTÀ: URBINO - Di Leandro Castellani
20.30 TG3 - BET &PECIALE - «Arteriosclerosi, vogliamo difenderci?»
21.30 CONCERTO DEL MARTEDÌ - «Per due pianoforti», musiche di Franck, Schubert, Ravel
22.40 TG3 - Intervallo con «Favole popolari ungheresi»
23.15 *LA SCUOLA DI POSILLIPO - Di Roberto e Paolo Bonetti (2ª puntata)*

Canale 5

8.30 «Buongiorno Italia»; 11.30 «Giorno per giorno», telefilm; 11.30 Rubriche; 12 Speciale elezioni; 12.30 «Help»; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 14.30 Film «La moglie del vescovo», di Henry Koster, con Loretta Young, Cary Grant; 17 «Ralph Supermaxieroe», telefilm; 18 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.30 Pop corn Hit. Musicale; 19 «Tutti a casa», telefilm; 20.25 Film «Quelli della "San Pablo"», di Robert Wise; con Steve McQueen; 22.30 Prima pagina elettorale; 23.30 Pugilato; 0.30 Film «Duello all'alba» di Robert Totten, con Sam Elliott, Tom Selleck.

Retequattro

8.30 Ciao ciao; 9.30 «Cirande de Pedra», novela; 10.15 Film «Avventure in Oriente» di Gene Nelson, con Elvis Presley; 12 Alfred Hitchcock: «Pezzo da museo» telefilm; 12.30 «Lo stallone», quiz con Christian De Sica; 14 «Cirande de Pedra», novela; 14.45 Film «Le corsare», di Frederick Cordova, con Yvonne De Carlo; 17 Ciao ciao; 18.30 «Buck Rogers», telefilm; 19.30 «Chipz», telefilm; 20.30 Film «Una strana coppia di sbirri», di Richard Rush, con James Caan, Loretta Switt; 22 «Italia parla», programme elettorale con Pippo Baudo ed Enzo Tortora.

Italia 1

10 Film «Una volta di troppo» di Paul Wendkos, con Ben Gazzara; 12 «Get Smart», telefilm; 12.30 «Vita da strega», telefilm; 14 «Adolescenza inquieta», telenovela; 14.40 Film «Ospitalità e gentili passanti» di Burt Kennedy, con Stacy Keach; 18 «La grande vallata», telefilm; 19 «La donna bionica», telefilm; 20 «Soldato Benjamins, telefilm; 20.30 Film «Ultimo domicilio conosciuto di José Giovanni, con Lino Ventura, 22.25 «Thrillers, telefilm; 23.45 Servizi speciali Italia 1. Intervista a Eugene Ionesco; 00.15 «Poliziotto di quartiere», telefilm.

Svizzera

18 Per i più piccoli; 18.50 Disegni animati; 19.05 «Il caso Kirkof», telefilm, 19.55 Il Regionale, 20.15 Telegiornale; 20.40 «I velieri», regia di Gianni Amelio; 21.45 «Orsa Maggiore». Temi e ritratti; 22.40 Qui Berna.

Capodistria

17.30 TG Notizie; 17.35 La scuola, documentario; 18 «Il basket», telefilm; 19 Orizzonti; 19.30 TG - Punto d'incontro; 19.45 Con noi... in studio; 20.30 Calcio, Jugoslavia-Germania Occidentale; 22 Vetrine vacanze; 22.15 TG - Tuttoggi.

Francia

14.05 La vita oggi, 15.05 Telefilm; 17.45 Recré A2; 18.30 Telegiornale; 19.40 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.40 Film «Il generale è scomparso», di Yves-Andrè Hubert con Georges Audoubert.

Montecarlo

15 Insieme, con Dina; 15.50 Ma cos'è quest'amore, 17.25 «Il ritorno Ape Magà»; 20.30 Film «Legittima difesa», di H. G. Clouzot, con Louis Jovet; 22 Feeling

Scegli il tuo film

LA MOGLIE DEL VESCOVO (Canale 5 ore 14,30).
Intreccio surreale per questo film di Henry Koster (al secolo Hermann Kosteritz), uno dei registi della «grande migrazione» Berlino-Hollywood degli anni Trenta. Protagonisti sono Cary Grant, David Niven e Loretta Young e la storia è quella di un angelo custode inviato sulla Terra per aiutare il suo protetto, un vescovo protestante, nella costruzione di una cattedrale. L'angelo, però, s'innamora della moglie del vescovo... Il film è del '74.

IL GENIO (Rete 2 ore 20,30).
Genere brillante per questo film di Claude Pinoteau. Il regista del *Tempo delle mele* l'ha girato nel '76, prima di fare «boom» nel «filone-adolescenti», e vi ha utilizzato Yves Montand, Agostina Belli e Claude Brasseur. Montand è Emilio Morand, artista fallito che ha appena finito di scontare un periodo di prigione in Turchia per truffa, e che convince il suo socio di avventure Aristide Bronsky (Brasseur) a seguirlo in Italia, con l'attricetta Armandine (la Belli).

QUELLI DELLA SAN PABLO (Canale 5 ore 20,25)
È un film dell'autore di *Lassù qualcuno mi ama* e *West side story*, il buon professionista Robert Wise e offre l'occasione di rivedere il compianto Steve McQueen. Con Candice Bergen e Richard Crenna, l'attore interpreta una vicenda ambientata nella Cina del 1926. Nazionalisti e comunisti vogliono liberare il paese dall'ingerenza straniera, ma la Storia è vista solo come un riflesso a bordo della San Pablo, la cannoniera americana ancorata nello Yang Tze Kiang. L'atmosfera a bordo è tesa e a farne le spese è il capomacchinista Jack Holman, appena imbarcato e interpretato da McQuesn.

UNA STRANA COPPIA DI SBIRRI (Retequattro ore 20,30)
Della serie «Una strana coppia...» con Alan Arkin, attore da non molto rivelatosi (siamo nel '74) con *Gli occhi della notte* e *Comma 22* e, come regista, con *Piccoli omicidi*. Qui la coppia è quella di due poliziotti di Chicago, partner di Arkin è James Caan, e la regia è di Richard Rush. I due stanno alle costole di un vecchio boss della mala, Fred Myers, ma con scarsi risultati.

ULTIMO DOMICILIO CONOSCIUTO (Italia 1 ore 20,30)
Un giallo con venature esistenziali, alla francese: protagonista è Lino Ventura, a fianco ha Mariène Jobert e la regia è di Josè Giovanni, l'ex-romanziere passato dietro la cinepresa. Ventura è il commissario «degradato» perché in fama di violento, e la Jobert è l'ausiliaria in minigonna.

LEGITTIMA DIFESA (Tele Monte Carlo ore 20,35)
Di tutt'altro livello questo classico di Henri Clouzot, «giallo» psicologico sospeso fra mistero e implacabile osservazione di un interno-inferno di coppia. Jenny, cantante di varietà, innamorata del marito, il gelosissimo Maurizio, per lavoro accetta l'invito a cena di un vecchio libertino. Il marito, saputolo, si reca sul luogo dell'appuntamento ma vi trova il cadavere del supposto rivale. Suzy Delair, Bernard Blier e il grande Louis Jouet sono i protagonisti di questo film, datato 1947.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6 02, 6.56, 7.56, 9.56, 11.56, 12 56, 14.56, 16 56, 18, 18 56, 20 58, 22 58; 6 05, 7.40, 8 45 La combinazione musicale, 6 15 Autoradio flash, 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io '83, 11 GR1 Spazio aperto, 11 10 Zitti, zitti, piano, piano, 11 33 «Giullari di Dio», di Morris West; 12 03 Via Asiago Tenda; 13.35 Master, 13 56 Onda verde Europa; 14.30 Parlamento, 15.03 Radioservizio, 16 Il pagnone, 17.30 Globetrotter; 18 05 Incontro con P. Gagliardi; 18.30 Check-up per un vip. Schopin; 19.30 Radiouno jazz; 20 Su il sipario; 20.40 Pagine musicali dimenticate; 21.03 Wonderland; 21 30 Italia segreta, 21 57 Musiche di Schubert; 22.22 Autoradio flash, 22 27 Audiobox; 22 50 Intervallo musicale.

RADIO 2

GIORNALI RADIO. 6 05, 6 30, 7 30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 17.30, 18.30, 19 30, 22.30, 6, 6 06, 6.35, 7 13 I giorni; 8 La salute del bambino; 8 45 «Romantico trio», di Diego Fabbri, 9 30, 10.13 Disco parlante, 10 Speciale GR2 Sport, 10 30, 22.50 Radiodue 3131, 12 10, 14 Trasmissioni regionali, 12 48 Un'isola da trovare; 13 41 Sound Track; 15 «Fanfan la tulipe» di P G Veber, 15 30 GR2 economia, 15 42 Concorso per radiodrammi; 16 32 Festivalì, 17 32 *Le ore della musica*; 18.32 *Il giro del sole*; 19 50 Oggetto di conversazione; 21 Nessun dorma; 21.30 Viaggio verso la notte

RADIO 3

GIORNALI RADIO 6 45, 7.25, 9 45, 11 45, 13.45, 15.15, 18 45, 20 45, 23 53, 6 55, 8.30, 11 Il concerto del mattino, 7 30 Prima pagina, 10 «Ora Dx» 11 48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale, 15 18 GR3 cultura 15 30 Un certo discorso, 17 Scheda-medicina, «L'herpes»; 17 30 Spaziouno, 21 Rassegna delle riviste; 21 10 150 anni dopo «Il secondo Faust» di W. Goethe, 23 10 Il jazz.

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARE D'APPALTO

La Provincia di Torino indice le sottoelencate gare d'appalto mediante licitazioni private per i lavori di risanamento e di adeguamento alle norme di sicurezza presso l'I.T.C. «Giovanni Cena» di Ivrea:

a) opere murarie e complementari:
importo a base di gara L. 142.323.000
b) pareti leggere prefabbricate e porte:
importo a base di gara L. 35.706.000

Le licitazioni private avranno luogo ad offerte segrete con le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14 (con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23 Maggio 1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3°), con esclusione di offerte in aumento.

Entro il termine di giorni 15 dalla data del presente avviso, le imprese interessate agli appalti suddetti, iscritte rispettivamente alla categoria 2ª per i lavori sub a) ed alla categoria 5 F. 1 per quelli sub b) dell'Albo Nazionale dei Costruttori ex D M. 25.2.1982 n. 770, potranno far pervenire singola richiesta d'invito alla gara (in carta legale da L. 3.000) alla **Divisione Contratti della Provincia di Torino - Via Maria Vittoria n. 12 - 10123 TORINO.**

Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Torino, 7 giugno 1983.

Il Segretario Generale (dr. Giovanni PRATI)

Il Presidente della Giunta Provinciale (dott. Eugenio MACCARI)